

SETTE DOMANDE

Cesare Lucchini

La pittura, una passione che è vita Sogno un mondo senza ingiustizie

❶ Cesare, come è nata la sua passione per la pittura?

C'è stata sin da bambino e poi è cresciuta con la scuola, in particolare al ginnasio. A stregarmi definitivamente, è stata una visita con la mia famiglia a Camogli: fuori dall'albergo c'era un artista di strada che dipingeva la chiesa e il porticciolo, io ero talmente affascinato dal suo lavoro che guardavo più lui del mare. Mia mamma Alice capì e, una volta rientrati a Bellinzona, dove abitavo, andò a comprarmi cavalletto, tele e scatole di colori. Da lì - avevo 14 anni - ho cominciato a dipingere e non ho più smesso: sentivo la necessità di manifestare un mio stato d'animo interno. Alla scuola di commercio i miei genitori mi promisero: «Prendi il diploma e ti pagheremo gli studi all'Accademia di Brera». Così fu. Il fascino della materia, dell'olio, non mi ha mai abbandonato e ancora oggi mi emoziona come quel giorno a Camogli.

❷ Che altro lavoro le sarebbe piaciuto fare oltre al pittore?

Mi sarebbe piaciuto intraprendere una carriera diplomatica, oppure fare il falegname o persino il detective, forse per l'influenza del tenente Sheridan, che guardavo alla televisione negli anni cinquanta. All'epoca, siamo nel post-guerra, in pieno boom economico, c'erano molti posti di lavoro e poche persone che potevano permettersi gli studi per poi occuparli: un po' il contrario di quanto accade con il mercato attuale.

❸ C'è un pittore a cui si ispira? E quale quadro vorrebbe in casa sua?

Sono molto affezionato a Emil Schumacher, scomparso nel 1999. È considerato il miglior pittore informale tedesco. Ha sempre lavorato per la stessa galleria, quella per cui espongo io adesso, la Strelow di Düsseldorf. Era un uomo di una

IL PERSONAGGIO

Cesare Lucchini è nato a Bellinzona nel 1941 e vive a Porza. Nel 1965 si è diplomato presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera a Milano, città in cui ha lavorato fino al 1988. Dal 1989 opera nel suo atelier di Lugano e contemporaneamente in Germania, a Düsseldorf e poi a Colonia. Il punto di partenza di Lucchini è l'esperienza personale nella nostra epoca; l'artista reagisce in modo estremamente sensibile alle notizie sovente terribili rilanciate dai media. Il suo «respicere finem» è legato a una pittura energica e dinamica.

modestia assoluta: un giorno mi invitò da lui, ad Hagen, nella vecchia casa in cui era cresciuto. Mi mostrò, con orgoglio, una piccola piscina che aveva fatto costruire nella sua cantina. Per lui era segno di ricchezza. In quel momento l'avrei abbracciato. Schumacher era insomma un artista «alla Giorgio Morandi», un altro grande che visse sempre nella stessa casa e che all'inizio degli anni Sessanta, una volta saputo dal suo gallerista che una sua tela era stata venduta a un milione e mezzo di vecchie lire, esclamò incredulo «Sono matti!». Un altro pittore che amo è Jan Vermeer, vissuto nel seicento, un artista che ha influenzato diverse generazioni.

❹ Cosa pensa delle quotazioni astronomiche nel mondo dell'arte?

Le quotazioni astronomiche di certi quadri rischiano di ridurre l'arte ad un mero mezzo di speculazione: personalmente non credo che le vendite a prezzi record e la conseguente cassa di risonanza sui media aiutino ad avvicinare la gente a questo mondo. Ormai solo una piccolissima cerchia di straricchi può permettersi certe opere e l'arte è un po' - mi si perdonerà il paragone - alla stregua del mercato dei calciatori. Così

facendo si svilisce però il lavoro del pittore: perché si parla di tutto quello che ruota intorno all'opera, ma sempre meno della qualità e delle peculiarità della tela, anche nelle sedi preposte.

❺ Che rapporto ha con il Ticino, con la sua terra?

Non potrei pensare di staccarmi dalle mie radici: in Ticino vivo bene e mi reputo un privilegiato. Tuttavia, la nostra è una realtà un po' ovattata e non possiamo non pensare a chi sta peggio, anche a pochi chilometri da noi. Per me come pittore è fondamentale dare uno sguardo fuori dai miei confini, quindi viaggiare, informarmi, aggiornarmi: visitare luoghi, musei, esposizioni è uno stimolo continuo per la mia pittura.

❻ A cosa non potrebbe mai rinunciare?

Non potrei mai rinunciare al lavoro, che per me è vita. E per continuare a svolgerlo al meglio devo avere dalla mia forza fisica, volontà e carattere: per questo motivo temo sempre qualche acciacco e mi auguro che la salute continui a sorreggermi. In quest'ottica un ruolo fondamentale l'ha avuto e continua ad averlo mia moglie Mara: ecco, anche a lei non potrei mai rinunciare!

❼ Qual è il suo sogno nel cassetto?

Vorrei continuare ad andare a dipingere nel mio atelier con la voglia di oggi. Se potessi vivere così sino alla fine dei miei giorni sarei un uomo felice. E visto che talvolta affronto temi drammatici, oso sperare che le sofferenze dell'uomo possano un giorno almeno diminuire. Così da poter essere stimolato da soggetti più lirici, magari da un semplice vaso di fiori.

Intervista di Paride Pelli
Foto di ©Giorgia Panzera

